

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

27 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Disse l'altro Asinel: chetati Frate,
Che il toccar delle busse, e il mangiar paglia
Egli è dovuto a nostra asinitate.

Però che in noi non v'è cosa che vaglia,
E avemo così stolido cervello
Che fra gl' altri animai siam la canaglia.

RIM. D' AUT. OGE.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Della libertà della Stampa.

Se la sapienza delle leggi non consiste soltanto a procurare il bene, ma a perpetuarlo; se la prosperità futura del popolo, non meno della presente, deve richiamar le cure del saggio legislatore, se i confini del tempo debbono essere i soliti limiti delle sue vedute, e la perennità della sorte del popolo il solo termine delle sue speranze; se la sua paterna provvidenza non deve soltanto restringersi a distruggere i mali che opprimono il popolo, o ad impedire quelli che gli sovrastano, ma a prevenire anche quelli ch'egli non può prevedere, e che da ignote e straordinarie circostanze potrebbero essere introdotti; se una delle più profonde vedute del legislatore sapiente deve raggirarsi ad ottenere che il tutto insieme della legislazione contenga

i rimedj atti a riparare alle imperfezioni o a' vizj che si possono scoprire o introdurre nelle sue parti, ed a contenere, per così dire, in se medesima la sorgente inesauribile de' materiali atti al suo nutrimento, alla sua ristorazione, ed alla sua riparazione; se finalmente l'efficacia delle buone leggi suppone la corrispondenza di una saggia amministrazione, e se questa corrispondenza istessa dell'amministrazione dipende dalla sapienza del legislatore nel somministrarle tutti i soccorsi per conservare ed estendere il bene, e tutti gli ostacoli per favorire o introdurre il male: se non si può, io dico, dubitare dell'evidenza di queste verità, non si potrà neppure dubitare de' vantaggi della libertà della stampa che così ammirabilmente corrisponde a tutte queste vedute.

Vi è un tribunale ch'esiste in ciasche

duna nazione; ch'è invisibile perchè non ha alcuno de' segni che potrebbero manifestarlo, ma che agisce di continuo, e ch'è più forte de' magistrati e delle leggi, de' ministri e de' Re; che può esser pervertito dalle cattive leggi; diretto, corretto, reso giusto e virtuoso dalle buone; ma che non può nè dalle une nè dall'altre esser contrastato e dominato. Questo tribunale che col fatto ci dimostra che la sovranità è costantemente e realmente nel popolo; e che non lascia in certo modo di esercitarla, malgrado qualunque deposito che ne abbia fatto tra le mani di molti o d'un solo, d'un senato o d'un Re; questo tribunale, io dico, è quello dell'opinione pubblica.

In un popolo ignorante e corrotto, questo tribunale non conosce i suoi interessi, e coll'onnipotenza de' suoi decreti perpetua il male, ed impedisce il bene. Ma in un popolo a seconda del nostro piano di pubblica educazione istituito; in un popolo dominato da quelle due passioni che le nostre leggi cercherebbero con tanti mezzi d'introdurre, stabilire, espandere, invigorire; in un popolo allontanato dall'errore, approssimato alla verità, condotto alla virtù da tutte quelle concause che il nostro legislativo sistema porrebbe in azione: in questo popolo, il tribunale, del quale si parla, sarebbe saggio e vistuoso, ed unendo queste due qualità alla sua originaria ed inseparabile onnipotenza, non avrebbe bisogno d'altro che d'esser avvertito del bene che si potrebbe fare, e del male che si potrebbe evitare per ottener l'uno, ed impedir l'altro, ed eternar in questo modo la pubblica prosperità, dalla sapienza del legislatore così vigorosamente introdotta e stabilita, ed alla vigilanza d'un tribunale sì potente e sì interessato a conservarla saggiamente affidata.

Ma questo tribunale non ha ne foro, ne tribuna; non vi son comizj, non vi è concione per lui: in qual modo potrà dunque esser istruito dell'inosservanza d'una legge utile; del difetto, o del vizio che si è scoperto in un'altra; d'un errore che si è preso, o si vuol prendere dall'amministrazione; d'un male che si è fatto, o che si cerca di fare dal Governo? In qual modo si richiameranno i suoi suffragj in favore di un bene da farsi, d'un altro da estendersi, d'un altro da invigorirsi? In qual modo verrà avvertito de' disegni d'un ministero iniquo, o dell'abuso dell'autorità d'un Magistrato? In qual modo verrà egli garantito da quel sonno, nel quale la prosperità istessa combinata colla naturale pigrizia dell'uomo ha tante volte immersi i popoli che n'erano in possesso, ed in qual modo all'attività dell'ambizione che macchina, ed attenta, potrà il legislatore stabilmente proporzionare ed opporre la vigilanza di questo tribunale che dovrebbe conservare e difendere? In qual modo in fine questo tribunale potrebbe costantemente corrispondere a quelle vedute del saggio legislatore che si raggiungano a somministrare al Governo tutt'i soccorsi per conservare ed estendere il bene, e tutti gli ostacoli per favorire, o introdurre il male?

La libertà della stampa è questo mezzo: il legislatore non deve dunque trascurarla; il legislatore deve stabilirla; il legislatore deve proteggerla. L'interesse pubblico lo richiede; la durata della sua legislazione e la perennità della sorte del popolo l'esigono; e quel ch'è più, la giustizia, questa divinità inflessibile che deve esser sempre consigliata, e mai disubbidita dal legislatore, ne vieta manifestamente la privazione. La prova n'è semplicissima.

Vi è un dritto comune ad ogni individuo di ogni società; vi è un dritto che

non si può nè perdere, nè rinunciare, nè trasferire, perchè dipende da un dovere che obbliga ciascheduno in ciascheduna società; ch'esiste finchè questa esiste, e dal quale niuno può esser liberato senza esser escluso dalla società, o senza che questa venga distrutta: questo dovere è quello di contribuire, per quanto ciascheduno può al bene della società alla quale appartiene, ed il dritto che ne dipende, è quello di manifestare alla società istessa le proprie idee che crede conducenti, o a diminuire i suoi mali, o a moltiplicare i suoi beni.

Sarà continuato G. F.

Sentenze di Macebiavelli

1. Il Principe tiranno non vive che a propria utilità.
2. Per dar effetto ai maligni suoi pensieri dà segni di Religione, e di umanità.
3. Rompe le Leggi dello stato, e lo governa tirannicamente.
4. Rompe le Leggi, e quelli modi, e quelle consuetudini che sono antiche, e sotto le quali gli uomini lungo tempo sono vissuti.
5. Toglie ai Magistrati ogni segno di onore ed autorità, che riduce a se proprio.
6. Le taglie che pone a' sudditi sono gravi, e i giudizi suoi ingiusti.
7. Quelle faccende, che nei luoghi pubblici con soddisfazione di tutti si fanno, le riduce a far nel palazzo suo con carico, e invidia sua.
8. Quella severità e umanità, che a principio finge, in superbia e crudeltà la converte, d'onde molti sono condannati a morte, o con nuovi modi tormentati.
9. Per non si governare meglio fuori che dentro, ordina per il contado rettori, i quali battono e spogliano i contadini.
10. Favorisce la plebe per batter meglio i grandi, i quali ha a sospetto, benchè dallo sia beneficato, perchè non crede che i generosi animi, possano sotto la sua servitù contentarsi.
11. Ha per massima, che non può troppo detestarsi, che gli uomini si devono o vezzeggiare o spegnere.
12. Con le spese morti e continue impoverisce, e consuma le città.
13. A ciascuno sono legate le mani e serrata la bocca, e si punisce con crudeltà chi biasima il suo governo.
14. Si dimostra nel suo governo avaro e

crudele, nell'udienza difficile, nel rispondere superbo.

15. Fa e disfa gli uomini a posta sua.
16. Vuole la servitù, non la benevolenza degli uomini, e per questo più d'esser temuto, che amato desidera.
17. Nel governo fa ogni cosa nuova, non lascia niuna cosa intatta, trasmuta gli uomini di provincia in provincia come si trasmutano le mandrie.
18. Questi modi, come sono crudelissimi e nemici d'ogni vivere, non solamente cristiano, ma umano, deve qualunque uomo fuggire.
19. Tali modi fanno vivere i sudditi pieni d'indignazione, veggendo la maestà dello stato rovinata; gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni onesto vivere corrotto, ogni civile modestia spenta.
20. Tali modi e vie straordinarie rendono infelice e mal sicuro il Principe stesso, perchè quanto più crudeltà usa, tanto diventa più debole il suo governo.
21. Per tali modi lo stato del Principe tiranno è un esempio d'ogni scelleratissima vita, perchè si vede per ogni leggera cagione seguire occisioni e rapine grandissime; il che nasce dalla tristizia di chi regge, non dalla natura trista di chi è retto. Ed essendo infiniti i bisogni del principe tiranno è forzato volgersi a molte rapine, e quelle per vari modi usare.
22. Fra l'altre disoneste vie che il tiranno tiene, fa leggi e proibisce alcuna azione; di poi è il primo che dà cagione della inosservanza di essa; nè mai punisce gl'inosservanti, se non quando vede esser incorsi assai in simile pregiudizio, e allora si volta alla punizione, non per zelo delle leggi, ma per cupidità di riscuotere la pena.
23. Donde nascono molti inconvenienti, e sopra tutto questo, che i popoli s'impoveriscono e non si correggono.
24. E quelli che sono impoveriti, s'ingegnano contro ai meno potenti di loro prevalersi.
25. Onde tutti i peccati de' popoli, che il tiranno ha in governo, nascono di necessità per esser lui macchiato di simili colpe.

REPUBBLICA ROMANA

LEGGI

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della R. R.

Considerando che il delitto di moneta

ta falsa è un'attentato alla Sovranità del Popolo, che tende a sciogliere tutti i legami della Società ed a rovesciare l'ordine politico dei Stati:

Considerando, che questo delitto è veramente un delitto di lesa Nazione, e che deve essere represso colla pena di morte, sopra tutto quando i rei si moltiplicano, e che la loro cupidigia somministra un'arme nuova alli nemici esteriori del Governo.

In virtù dell'Articolo 369. Decreta la seguente Legge.

I. Ogni individuo prevenuto di delitto di moneta falsa sarà tradotto avanti una Commissione Militare, che lo giudicherà nelle ventiquattr'ore.

II. Ogni Individuo giudicato reo del delitto di moneta falsa, sarà condannato alla pena di morte conforme alle Leggi antiche tuttora veglianti.

III. Sarà dichiarato reo del delitto di moneta falsa ogni Individuo in casa, o in possessione del quale saranno trovati i torchi, conj, e tutti gl'istromenti necessarij a coniare moneta, le materie disposte, e preparate per essere coniate in moneta, o delle monete false già coniate con i detti istromenti.

IV. Tutti gl'Orefici ed altri Artisti, i quali impiegano per i loro lavori alcuni degl'istromenti, che possono servire a coniare moneta saranno obbligati di farne la dichiarazione, e di darne lo stato, e la descrizione al Prefetto Consolare presso la Municipalità del loro Cantone, o del loro Circondario, nei tre giorni seguenti la pubblicazione della presente Legge, con obbligo sottoscritto da essi di presentarli ad ogni richiesta.

V. Ogni individuo, che dolosamente distribuisse nel pubblico, e mettesse in circolazione delle monete false, o ne avesse facilitata la fabbricazione, sarà condannato dalla Commissione Militare a vent'anni di ferri.

VI. I beni de' Fabricatori di falsa moneta condannati a morte saranno confiscati a beneficio della Repubblica. I Fau-

tori, complici, e Distributori condannati ai ferri, conforme all'Articolo precedente saranno in oltre condannati ad una multa di cinquecento scudi moneta fina da prendersi sopra il più netto, ed il più liquido de' loro beni mobili, ed immobili.

VII. Sopra i beni confiscati, e sopra il prodotto delle multe sarà dato un premio di denari a qualunque individuo, che denuncierà, e farà sequestrare ed arrestare i Fabricatori di moneta falsa, i loro Fautori, Complici, e Distributori. La quota di quest'indennità, o premio sarà fissata dalla Commissione Militare, che ne farà menzione nel suo Giudizio, e la proporzionerà alla natura del servizio reso alla Repubblica, ed al valore dei beni de' Condannati.

Fatta in Roma li 19. Termifero Anno 7. R.

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della R. R.

GARNIER.

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Generale
G. BERNARD

Dal Quartier Generale di Roma li 21. Termifero Anno 7. della Repubblica Francese.
Pietro Garnier General di Divisione Comandante la Repubblica Romana in istato d'assedio.

Considerando, che nel momento in cui la forza armata acquista la consistenza necessaria che è la sola capace di reprimere l'audacia dei nemici della cosa pubblica, è indispensabile d'assicurare il buon ordine della sua organizzazione con delle Leggi egualmente conosciute dai Cittadini, che compongono questa forza.

Considerando, che la composizione dei differenti Corpi potrebbe dare una speranza efimera ai cospiratori, che hanno già tentato di mettere in uso dei mezzi di disunione, i quali rigettati fin a questo giorno con sdegno, potrebbero ancora esser impiegati di nuovo, e produrre un effetto nocivo nei Cittadini timidi contro i quali i tentativi sono particolarmente diretti.

Decreta quanto siegue

I Corpi armati cogniti sotto la denominazione di Guardie Nazionali, o Battaglioni di Volontarj saranno sottoposti alle Leggi militari.

Qualunque Cittadino di uno di questi Corpi, Ufficiale, o Soldato, il quale rifiutasse di ubbidire ad uno de' suoi Capi sarà degradato, e carcerato sino alla pace. Gli altri delitti saranno puniti a tenore delle Leggi veglianti: sarà a quest'oggetto formato un Consiglio di Guerra incaricato di ricevere i rapporti, giudicare i delitti commessi dai Cittadini componenti questi Corpi.

Questo Consiglio di Guerra sarà composto nella stessa forma, che quello della Guardia Nazionale. La formazione attuale sarà rinnovata acciò sia composta di maniera che gli Ufficiali, o Soldati della Guardia Nazionale non ascenda ad un numero superiore a quello dei Corpi Volontarj, questa nuova composizione sarà presentata nelle ventiquattr'ore sotto l'approvazione del Generale.

Una volta per sempre si previene che tutti questi battaglioni sono unicamente destinati al servizio interno di Roma, e che non sarà mai che vengano impiegati al di fuori del recinto della Città se non quando lo richiedono.

GARNIER

Dal Quartier Generale di Roma Li 26.

Termifero Anno 7 della Rep. Francese.

P. Garnier Generale di Divisione Comandante la Rep. Romana in istato di assedio.

Romani,

Ho voluto conoscere la giusta misura

delle vostre opinioni, del vostro coraggio, dell'odio vostro per que' comuni nemici, le vile masnade de' quali minacciano le vostre famiglie, le vostre proprietà, la vostra indipendenza. Le mie speranze non sono state da voi tradite, e mi compiaccio nel rendere omaggio allo sdegno virtuoso che generalmente avete manifestato alla sola idea dell'evacuazione di questa Commune. Nò, nò: I Francesi non abbandoneranno giammai quegli uomini, pe' quali essi hanno conquistato la libertà; nè io ho formato il progetto di abbandonare le vostre mura senza combattere; se finì una ritirata, ciò non fu, ve lo ripeto, che per conoscere i vostri sentimenti. Si perisca dunque insieme, o si salvi la Libertà, e quell'onore che è più caro a' miei compatriotti, più caro a voi, della vita stessa. Romani, la bandiera tricolore sventola sulle vostre mura: intorno a quella si riuniscano gli uomini degni della libertà, i nemici de' briganti.

Le Falangi Repubblicane sono ora impostate e riunite; quanto prima esse porteranno il terrore nella massa del delitto: voi seguir le dovrete per distruggerla.

Io faccio evacuare sopra Civitavecchia i malati, le donne, i bagagli, finalmente tuttociò che nell'azione di un combattimento potrà servir d'imbarazzo. Non resteranno meco che quegli uomini di cui il coraggio sostenuto dal numero saprà da per tutto vincere i vostri nemici.

Ma per me si rende necessaria la vostra unione, la continuazione di quel coraggio che con tanta compiacenza io veggio spiegarsi. Che ogni Cittadino divenga soldato, e si occupi a garantire la tranquillità in queste celebri mura. Proprietarj, padri di famiglia voi siete quelli che io difendo: ajutate il governo con tutti i mezzi possibili; la pubblica sicurezza, la cura di mantenere la tranquillità a voi si affidano; io l'abbandono a ciascuno di voi. Onore ai buoni, ai bravi che mi secondano; odio e morte ai scellerati a-

sassini vergognosi e segreti della libertà: Io li conosco e veglio sopra di loro.

E voi, miei bravi fratelli d'arme, voi Francesi coraggiosi, il giorno di gloria è giunto. Sostenete la vostra fama, mostratevi degni, e l'inimico sarà battuto. Miei bravi compagni! la prima virtù è di difendere gli oppressi; i Romani hanno affidato alle vostre mani il deposito della loro libertà: la fiducia di essi non sarà ingannata: Proviamolo loro nel campo dell'onore.

P. GARNIER

REPUBBLICA ROMANA

Roma 26. Termisero.

In questa mattina si è restituito da Civitavecchia a questa Centrale il Cittadino Breislak uno dei membri del Comitato provvisorio che si era colà portato da varj giorni per alcuni affari del Governo che richiedevano la sua presenza in quel porto. Egli riferisce unitamente al suo Compagno di viaggio Cittadino Pietrucci, che la strada è libera, che tutto in quella Comune è tranquillo, che è falsa la voce che si era quì sparsa che fosse per terra circondata dai Briganti, e per Mare bloccato il porto dagli Inglesi; che anzi di questi non se ne vedono neppure in distanza, che jeri essendo comparso in quelle acque un piccolo legno napoletano, fu sopra di esso spedito un corsaretto che lo predò immediatamente, che i Marinari di questo ed il padrone hanno deposto di essere partiti da Napoli il dì 8. corrente Agosto (v. s.) che in quella Città regna una perfetta anarchia, che i francesi, ed i patriotti sono tuttora in possesso del forte S. Elmo, di Capua, e di Gaeta, e fanno sventolare in quelle mura la tricolore bandiera, che con delle frequenti sortite decidono i contrasti che insorgono tra i partitanti di Nelson, e quelli di Ruffo, che il Re è ancora in Palermo con la sua Famiglia, che la Regina soffre una grave malattia di occhi

per cui si dubita che possa rimanere cieca, che finalmente Nelson commette le più crudeli carnificine su i partitanti di Ruffo, e Ruffo su i partitanti di Nelson, perchè ognuno di questi vuol fare eseguire i suoi particolari comandi, e vuole rendersi arbitro di quella infelice popolazione, e che intanto i Lazzaroni fremono senza appigliarsi ad alcuno de' due partiti. Come potrà smentire questi fatti il bugiardo proclamatore de' Briganti?

Roma 27. Termisero.

Mentre la bandiera tricolore sventola di nuovo sulle mura di Milano, (a) mentre gli Austro-Russi battuti e fuggitivi si ritirano al di là dell'Adige, mentre il Gen. Massena insegue, e disperde l'armata dell'Arciduca Carlo nell'alto Tirolo, e nella Carintia, mentre il fragoroso tuono dei Cannoni Francesi è per sentirsi rumoreggiare dentro le mura di Vienna, noi ci troviamo circondati da un buon numero di Briganti assassini che hanno ardito d'inoltrarsi fino a Frascati. Infami! ardirebbero forse di concepire il temerario progetto d'invadere questa Centrale? Lo tentino pure. Essi troveranno nelle truppe Francesi, e nei Patriotti Romani l'intrepidezza del bravo Soldato, e la ferma resistenza del buon Cittadino. Si sa per altro che questi scellerati speravano che il Popolo Romano restasse sedotto dai loro falsi e bugiardi Proclami, nei quali spacciano che nel Forte S. Elmo, in Gaeta, e Capua non vi sono più Francesi. Romani, con questi Proclami i Briganti vi credono ladri ed assassini come sono eglino stessi. Essi vi eccitano alla rivolta per tutte distruggere e saccheggiare le vostre sostanze, e le vostre proprietà. Nè basta che voi siate stati, e siate tranquilli, Cittadini: non basta neppure che siate Aristocratici di massima e di fatto. L'esempio lacrimevole di Frascati ve ne persuada. Non vi spaventate però. Un intero popolo non s'inganna nel suo giudizio, come un particolare, e il Monticiano, il Popolante, e il Trasteverino, tutti sono risoluti di mantenere la tranquillità interna, e di opporsi a qualunque tentativo per salvare le loro sostanze, le loro donne, e la loro vita! I patriotti poi, cioè quei giovani che possono trattar le armi per la difesa della patria sono tutti uniti, e risoluti di respingere ogni aggressione, e di morire per la comun madre la patria. Sono animati ancora dallo stesso

(a) I Francesi entrarono in Milano il 10. del corr. Termisero, la novità è certa.

sentimento quei patrioti che prestano il servizio nella Guardia Nazionale, e tutto è nella massima attività per garantire la tranquillità interna, e per distruggere i nemici al di fuori.

In questo punto si sparge la voce, che i Briganti abbiano evacuato Frascati, e si sieno ritirati a Rocca di Papa. Se non possiamo però assicurare una tal nuova, possiamo assicurarne una più dolorosa, cioè che hanno dato un secondo Sacco a quella disgraziata Comune, lasciando appena intatte le mura delle case.

Frascati 26. Termifero.

Incredibili sono i mali che abbiamo sofferti per parte dei Briganti. Essi sono tali, benchè al loro arrivo spacciassero che erano truppa regolata. Il paese è tutto devastato, e saccheggiato. Le case dei Democratici, degli Aristocratici, dei Preti, dei Frati, e degli Artigiani sono state tutte spogliate da questi scellerati. In tutto Frascati non vi è che la sola casa Sensini che sia stata risparmiata. Questa popolazione è tutta dispersa per la campagna, e la desolazione è universale. Molti Romani o non credono o dissimulano questa nostra infelicissima situazione. Guai a loro se si lasciano sorprendere o dalla propria stolidezza, o dall'altrui perfidia.

Civita Castellana 25 Termifero.

E' stato formato dal Comandante di questa Comune un processo verbale di quanto hanno depresso due Mercanti provenienti da Ancona, e le notizie ricevute sono state confermate da un espresso qua giunto e spedito da un Fornitore dell'armata di Monnier. Si è dunque saputo per questi canali che l'Avanguardia di seimila Francesi destinati per la nostra Repubblica è arrivata a Fano, che Monnier ha cacciato da Macerata, e da Tolentino i Briganti, e che quanto prima avremo la sospirata consolazione di veder qui giunti buoni rinforzi. Si è ancora saputo che Monnier ha avvisato il Cittadino Sagot Comandante di Perugia a resistere con fermezza, perchè quanto prima sarebbe volato al suo soccorso egli stesso. Intanto si è sparsa la voce che i Briganti non potendosi sostenere intorno a quella fortezza si sono dissipati per le vicine

Comuni, imponendo forti Contribuzioni, saccheggiando e devastando indistintamente le case, e le possessioni dei privati e pacifici Cittadini. Scellerati! è vicina la vendetta degli uomini, e del Cielo.

V A R I E T A'

Il Cane, il Leone, e molte altre Bestie.

A P O L O G O

Un Cane grosso, e fiero dell'antica sua gloria e grandezza, ma vecchio, assai magro malconcio, e spossato giaceva languente nella sua capanna. Infinite bestie feroci lo circondavano e lo premevano d'ogni parte minacciose. Un Leone pieno d'audacia, e di forza stava vicino alla sua difesa, ed empiva co' suoi spaventosi ruggiti le ampie volte della caverna. Questi atterrivano non poco le bestie di fuori, ma fatte ardite dal loro numero, e dalla debolezza del Cane non solo non si ritiravano, ma chiamandone molte altre in soccorso sempre più minacciavano di penetrare nell'asilo del Cane per divorarlo insieme col Leone. A questo si aggiungeva un numero infinito di rabbiosi insetti, che quà e là scorrendo sulla pelle del povero Cane lo tormentavano con acute punture, ed erano insieme con le altre bestie congiurate alla sua rovina. Questi insetti mantenevano per mezzo delle formiche una Segreta corrispondenza col Lupo, e con la Volpe capi di quell'attruppiamento, e li informavano dello stato interno, e sino dei discorsi, che fra il Leone, ed il Cane si facevano. Mentre in tal guisa andavano le cose, ed il Cane pieno d'angoscia, e di spavento gemeva, il Leone a lui disse: Tu vedi, o Cane, quante bestie d'ogni specie si sono riunite per opprimerti. Io stesso poco fa me n'uscii fuori pieno di rabbia e di furore per assalirle e disperderle, ma il loro numero, e la loro ostinazione mi fecero risolvere a ritornar qui dentro, temendo, che mentre io ne facevo strage di alcune, altre non penetrassero dentro la capanna, e ti divorassero. In questo caso io certamente t'avrei subito vendicato con la loro distruzione, ma che giova la vendetta ai morti? Ascolta dunque quello che penso di fare, e che credo il meglio nelle presenti circostanze. A te rimane ancora non poco dell'antica tua forza e coraggio; alzati dunque, e risolviti di venir meco in altro luogo. Ambedue ci apriremo una strada attraverso di tante bestie insorgenti, finchè giungeremo in altro sito meglio guardato dove io troverò dei compagni impegnati al pari di me per difenderti. A questo di-

scorso esultavano pieni d'allegrezza gl'insetti, e ne mandarono subito l'avviso alle bestie di fuori, perchè prendessero le loro misure. Andavano poi fra loro dicendo: Se il Cane e il Leone se ne partono, noi resteremo padroni della capanna, e ci godremo le provvisioni, e le sostanze che restano. S'accorse il Cane di questo gaudio, e dopo avere esaminato ben bene il discorso del Leone, così a lui rispose. Ascoltami, generoso Leone, e pondera bene quanto sono per esporti. Tu qua, non è molto, venisti, e per mezzo della tua intrepidezza mi liberasti dal giogo d'un mostro a tre teste che da lungo tempo gerner mi faceva nella schiavitù, e nella oppressione, promettendomi di più solennemente, che avresti sempre garantita la mia libertà, e che in qualunque caso non mi avresti mai abbandonato in preda di tante bestie che cercano la mia distruzione. Grato io allora alle tue generose offerte ti messi subito a parte di tutti i Beni del mostro, i quali tu dicesti che a me solo appartenevano, e ben volentieri con un segreto trattato ne feci il sacrificio, perchè mi era necessaria la sua assistenza, e perchè era giusto che io remunerassi il mio liberatore. Tu finora hai mantenuta la tua parola, come io ho mantenuta la mia. Tutte le mie sostanze sono state, e sono a tua disposizione, e andando queste a diminuirsi mi sono tolto il cibo di bocca per cederlo a te. Che poteva io fare di più? Nè dico già questo per fartene alcun rimprovero, o perchè io abbia da dolermi di te, perchè come ho detto, ancor tu fin qui hai mantenuta la tua parola, e mi hai in altre occasioni anche più pericolose e funeste coraggiosamente sostenuto, e difeso. Mi raccapriccio tuttavia per la paura quando ripenso a quel tempo nel quale una turba innumerable di scimmjotti piombarono all'improvviso sulla mia capanna, ed appena seguendo i tuoi passi potei ricoverarmi in un'altra capanna vicina. Ma allora era per noi aperto un sentiero per ritirarci con qualche sicurezza. Tu infatti potesti porri per qualche tempo in salvo, ed uscito in aperta campagna tanti facesti, e si grandi prodigi di valore che come un fulmine dissipasti i miei e tuoi nemici, e mi riponesti nel mio antico abituro. Qual epoca di gloria fu quella per te! Come allora si accrebbe la mia riconoscenza, ed il mio amore verso di te! Ora io mi trovo nello stesso pericolo, ma son diverse le circostanze dell'assalto, e la qualità delle bestie che mi assalgono. Allora vennero come torrente da varii punti i nemici, ma non poterono impedirci per una parte lo scampo. Ben è vero che poco mancò, che non mi sorpresero, ma tu agevolmente disperdesti quella ciurmaglia, come

poi mettesti in fuga tutte le altre, finchè questo bosco ne fu del tutto sgombrato. Ora i nemici si sono a poco a poco ingrossati in queste vicinanze, e ci hanno falmente circondati che appena vi è una linea che da questo centro possa condurci ad un punto della circonferenza forse non meno pericolosa. Allora i nemici erano d'una sola specie, conservavano fra loro un cert'ordine, ed avevano un medesimo e solo oggetto di vincere. Ora vi sono molti Lupi, che fin qui hanno finto di esser cani, le loro turme sono piene di confusione, e di disordine, e il loro oggetto principale è meno il vincere che il rubare, e saccheggiare tutto ciò che incontrano sia d'amici, o di nemici. E tu ora ti lascerai imporre da questi vili da questi scelerati? Veniamo adesso al tuo progetto. Tu vorresti che io lasciassi la mia capanna, e che teo mi avventurassi per un sentiero il meno pericoloso. Tu affidato nella tua gagliardia, che anche in un lungo travaglio non ti abbandona, potrai uscirne salvo: ma io debole di forze, ed inesperto in questo cimento privo d'unghioni, e di fortissimi denti come n'escirò? D'altra parte come provvederò alla mia sussistenza senza i mezzi, e senza la forza necessaria, Per altro io ne ho abbastanza per reprimere l'insolenza di questi perfidi insetti che mi molestano, e mi tradiscono, e ne ho ancora abbastanza per respingere una qualche truppa di bestie che ardissero di penetrar qui nel tempo che tu stai fuora a distruggerle. Va dunque e mostrati nel tuo coraggio, e nel tuo tremendo sdegno. Ricordati chi sei tu, quali sono i nemici, e quanto richiede la tua fede, ed il tuo onore: Va, mio caro Amico. Per quanto posso io seconderò i tuoi sforzi generosi Non più, interruppe il Leone; cessa dal perorare la tua causa, e ricordati che questa è ancor la mia. Io ho voluto esplorare i tuoi sentimenti, e misurare il tuo coraggio. Se sei risoluto a difenderti non temere. Io non ho avuto mai il disegno di abbandonarti, e basto io solo per salvarti dall'imminente pericolo. Fra non molto vedrai uno stuolo de' miei compagni volare dall'estremità di questo bosco a dissipare i tuoi nemici, e ad assicurare per sempre la tua libertà, e la tua tranquillità.

Patriotti Romani! Io ho voluto adombrare con quest'informe abbozzo d'idee uno squarcio della nostra storia, e lo stato presente delle cose. Voi m'intendete. Tutti dunque riunite le vostre forze, e formando una barriera insormontabile contro gl'interni nemici secondate le operazioni dei nostri invincibili difensori. Quei pochi momenti di penoso affanno che abbiamo sofferto saranno pagati dai nostri nemici col perpetuo scorno dei loro vani tentativi, e con la loro certa distruzione.